



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XV LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 9

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
per l'infanzia**

INDAGINE CONOSCITIVA IN MATERIA DI ADOZIONE,
AFFIDAMENTO FAMILIARE E SOSTEGNO A DISTANZA

15^a seduta: martedì 26 giugno 2007

Presidenza della presidente Anna Maria SERAFINI

INDICE

Audizione di don Oreste Benzi, presidente della Comunità «Papa Giovanni XXIII»

PRESIDENTE:

SERAFINI (*Ulivo*), senatrice Pag. 3, 8, 10 e *passim*

CIOFFI (*Pop-Udeur*), deputato 15, 16

BURANI PROCACCINI (*FI*), senatrice 12, 15

VOLPINI (*Ulivo*), deputato 11, 15

BENZI Pag. 4, 5, 16 e *passim*

MARTINI 5, 8, 17

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento del Senato, don Oreste Benzi, presidente della comunità «Papa Giovanni XXIII».

I lavori hanno inizio alle ore 14,10.

Audizione di don Oreste Benzi, presidente della Comunità «Papa Giovanni XXIII»

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva in materia di adozione, affidamento familiare e sostegno a distanza, sospesa nella seduta del 3 aprile scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che, ove la Commissione convenga sull'utilizzazione di tale forma di pubblicità per la procedura informativa all'ordine del giorno, il Presidente del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È in programma oggi l'audizione di don Oreste Benzi, presidente della comunità «Papa Giovanni XXIII», che saluto e ringrazio per avere accolto il nostro invito. L'associazione fondata da don Benzi nel 1968 opera nel mondo del disagio e dell'emarginazione in Italia e all'estero, con attenzione particolare ai problemi dell'infanzia e dell'adolescenza. In una lettera indirizzata alla Commissione don Benzi ha espresso il desiderio di portare all'attenzione della Commissione stessa la realtà delle famiglie che si sono aperte all'accoglienza attraverso l'affidamento e di formulare proposte per rilanciare tale istituto. Il suo intervento si porrà anche in relazione alle proposte da formulare sulle cosiddette case-famiglia proprio perché, con la chiusura degli istituti che abbiamo fortemente voluto, oggi ci troviamo di fronte al problema concernente i criteri su cui fondare le case-famiglia e con quale personale.

Don Oreste Benzi è accompagnato da Walter Martini.

Prima di dare corso all'audizione, ricordo che, come convenuto nell'ultima riunione dell'Ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi, sarà organizzato per il giorno 16 luglio 2007 un seminario di studio sull'adozione, l'affidamento e il sostegno a distanza. Infatti è nostra intenzione proporre un atto di indirizzo (a tale proposito è presente anche la senatrice Burani Procaccini che coordina il gruppo di lavoro permanente sull'adozione e l'affidamento); prima di formalizzarlo riteniamo opportuno discuterne con tutti coloro che sono stati ascoltati dalla nostra Commissione. Quindi l'audizione odierna per noi è particolarmente importante, dato che si inserisce nell'*iter* di questo atto che dovremo compiere.

BENZI. Prima di tutto, voglio ringraziare per il dono che ci fate dandoci la possibilità di esprimere il nostro parere sui vari problemi di cui ha parlato adesso la Presidente.

Anzitutto ricordo che la nostra esperienza sull'affidamento familiare è iniziata nel 1973; da allora, è andata crescendo sia in Italia che all'estero. Attualmente siamo presenti in 27 Paesi nel mondo: in America latina, in Africa, nell'Est europeo (in Russia), in Asia e anche in Australia. Abbiamo sempre seguito una linea che ormai si è consolidata e che ci ha dato modo di comprendere alcuni elementi fondamentali: abbiamo capito che una famiglia affidataria regge molto bene se è vicina ad altre famiglie, collegate da una associazione. Infatti il lato debole dell'affidamento è rappresentato dal fatto che le famiglie sono sole e praticamente non hanno collegamento tra di loro.

C'è poi un secondo aspetto: qualora, per esempio, la famiglia non riesce a portare a buon fine l'affidamento e ciò avviene in famiglie collegate in associazione, quest'ultima interviene e il bambino rimane all'interno di uno schema di vita molto importante e continua a restare insieme ad amici, a compagni, ad altri bambini insieme ai quali è cresciuto. Questo è un fattore essenziale per lo sviluppo della persona nell'età evolutiva, dalla prima infanzia in avanti. Intendo dire che il bambino ha bisogno di una base sicura; noi lo sappiamo bene, lo vediamo nelle nostre 36 comunità terapeutiche. Dal 1980 lavoriamo in questo settore e ci siamo resi conto che la mancanza di una base sicura, all'interno della famiglia in cui vive o nell'ambito sociale in cui si trova, è una delle cause per cui il soggetto non matura la sua autonomia e ricade poi nella psicologia del branco che favorisce moltissimo le tossicodipendenze. Per esempio i figli nelle nostre case-famiglia, che nel mondo sono 500, non hanno problemi, tranne qualche rarissimo caso di tossicodipendenza nella fase evolutiva.

Per questi motivi noi diciamo che l'affidamento funziona meglio in famiglie che fanno parte di associazioni familiari collegate tra loro e che intraprendono un cammino comune. Questo previene anche, lo ripeto, la possibilità che la famiglia non regga ad un affidamento, perché è la stessa associazione – gruppi di famiglie che vivono insieme e sono strettamente collegate – che trasferisce il bambino in un'altra famiglia dell'associazione stessa, quindi sempre nel medesimo ambito. Quindi noi auspichiamo e chiediamo che l'affidamento venga fatto alle associazioni familiari, composte da famiglie affidatarie, e che sia poi l'associazione a stabilire a chi deve essere affidato il bambino nell'ambito delle famiglie che fanno parte dell'associazione. Questo fornisce una base sicura alle creature, mantiene l'ambiente familiare in cui il bimbo cresce e lo porta ad uno sviluppo equilibrato, sano e quindi ad una sana autonomia. Noi auspichiamo un cambiamento radicale su questo piano: vorremmo, cioè, che gli organismi che si occupano dei bambini debbano trattare con l'associazione. Certo, poi si deve procedere a verifiche: questo è un sacrosanto dovere, in tutto e per tutto; però la possibilità di decidere a chi affidare i bambini deve essere data all'associazione, certamente sempre con il controllo dell'ente pubblico e dei servizi addetti. Non si può, infatti, attra-

verso un semplice colloquio o anche più colloqui, capire qual è la famiglia adatta alla creatura che viene dato in affidamento. Noi teniamo molto a questa cosa.

MARTINI. A questo proposito vi consegneremo un testo che contiene una nostra proposta di modifica della legge n. 149 del 2001. Abbiamo preparato un articolato che traduce in modo concreto proprio questa proposta che don Oreste Benzi ha espresso.

BENZI. Inoltre, mi preme aggiungere una cosa che ritengo abbia un'importanza enorme. Noi riteniamo l'attuale modo di agire dei giudici minorili errato e a sfavore della crescita della creatura. Ci sono giudici che, nell'attesa dell'adozione, mettono i bambini dichiarati adottabili in luoghi che loro definiscono «neutri», cioè negli istituti. Ma il bambino non può stare neanche un'ora senza un riferimento sicuro e senza poter creare una relazione che gli garantisca lo sviluppo. Siamo tutti d'accordo, credo, che l'elemento essenziale per l'educazione delle creature e per il loro sviluppo sano sia la relazione. Ora, come si può definire «neutro» un luogo dove collocare un bambino di pochi giorni o di pochi mesi? Cosa vuol dire «neutro»? Il bambino immediatamente cerca di individuare la persona privilegiata con cui avere una relazione. Allora non si possono affidare bambini di due mesi o di pochi giorni a persone certamente ottime, ma che fanno i turni perché sono dipendenti che svolgono un lavoro cinque giorni alla settimana, usufruendo delle ferie. Il bambino è costantemente in uno stato di paure abbandoniche ed è uno strazio. Vorremmo che il Governo intervenisse in proposito per segnalare ai giudici minorili che tale modo di procedere è sbagliato. Non si può accettare il «luogo neutro», che anche a livello scientifico e psicologico è un non senso, perché i bambini vengono sballottati qua e là: abbiamo lottato tanto e lottiamo ancora perché alle volte accadono fatti che spezzano proprio il cuore. Non è giusta questa forma di collocazione del bambino in «luoghi neutri» – cioè negli istituti – in attesa che sia congiunto alla famiglia adottiva, per cui chiediamo che venga abolita. Essa non è pensabile, perché vi è sempre la necessità di creare una relazione con la persona privilegiata, cioè con la base sicura, l'elemento fondante che garantisce l'equilibrato sviluppo della persona. Vi preghiamo pertanto di considerarci portavoce di tale iniquità, commessa ai danni dei bambini, nei confronti della giustizia, che deve riparare questo grosso errore, poiché tale modo di pensare sbagliato si sta estendendo: in questa sede vi parlo solo guardando ai diritti dei bambini.

In terzo luogo, vorrei sottolineare una novità: la presa in esame dell'eventualità che il bambino venga adottato dalla famiglia che l'ha avuto in affidamento, com'è nella logica del suo sviluppo. Per quale motivo lo si dovrebbe sottrarre all'affetto, ai rapporti ed alle relazioni con la famiglia (quindi, con gli altri bambini e gli altri componenti, come i nonni)? Perché metterlo in un'altra famiglia, qualora quella affidataria si sia dimostrata adatta allo scopo? D'altra parte, quando l'affidamento ha funzionato

bene – per ammissione degli stessi servizi sociali – perché interromperlo? Valgono di più gli schemi mentali degli adulti o, invece, i diritti dei bambini e l'oggettiva realtà che si è costituita? Molte volte si va avanti per principi che non stanno né in cielo né in terra e che sono errati: perché, allora, provocare una sofferenza? Moltissime volte questo distacco crea un trauma, che il bambino, quando entra nella famiglia adottiva, nega, senza che però sia cessato né sia stato cancellato veramente, e che quindi riappare poi nella prima e nella seconda adolescenza in forma di ribellione: questi sono fatti documentati.

Allora, non intendiamo sostenere che la famiglia affidataria in quanto tale debba tenere il bambino, ma che debba essere esaminato attentamente il rapporto che si è instaurato, in modo tale che, se questo è valido e la famiglia è adatta al compito, si possa risparmiare un trauma. Infatti, benché il trauma venga negato, in realtà non viene mai cancellato dal bambino: l'esperienza ci ha dimostrato che nella prima adolescenza questo fatto negato ma non cancellato riaffiora in maniera grave.

In quarto luogo, l'adozione «mite» o «aperta» è una grande conquista: il bambino, cioè, ha la grande capacità di amare tantissime persone, pur avendo una figura privilegiata. L'adozione, quindi, deve svilupparsi, ma è necessario tenere conto delle relazioni che i bambini instaurano. Allora – evidentemente se e quando è possibile o giusto – perché non portare avanti con decisione la conquista sociale rappresentata dall'adozione «aperta»? Di chi si ha paura? La famiglia adottiva non deve tenere il bambino segregato, privandolo della possibilità di instaurare possibili relazioni, perché teme eventuali conseguenze. Invece, è un diritto del bambino essere collegato con chi può stringere relazioni con lui: perché non essere aperti su questa linea? Dobbiamo diventare più riflessivi riguardo ai diritti delle creature, che sono essenziali, perché rientrano nella dinamica interiore e nel ciclo vitale del bambino stesso, che deve essere rispettato. Non bisogna quindi interrompere questo rapporto; certo, bisogna agire con saggezza e sapienza ma senza essere chiusi a tale possibilità, che, a mio avviso, rappresenta oggi la conquista di una società più matura che finalmente bada ai diritti delle proprie creature.

In quinto luogo, ci preme moltissimo sottolineare un punto: si parla tanto di case-famiglia o di comunità familiari. Si tratta, in realtà, di uno degli inganni commessi a danno dei bambini: la comunità è familiare solo se vi sono figure genitoriali permanenti; non si può attribuire la denominazione di casa-famiglia ad un posto solo perché ha un numero ridotto di creature e un ambiente più piccolo. I bambini, infatti, rimangono sempre senza la figura paterna e materna; non hanno nemmeno una delle due, dato che, come prevede giustamente la legge, anche un singolo può benissimo creare relazioni.

Permettetemi di ribadire il concetto di partenza: la procreazione biologica non fa essere padre, ma esige che lo si diventi; la paternità è frutto di una rigenerazione continua dell'amore, in un dialogo ininterrotto che dura tutta la vita. Parimenti, la procreazione biologica non fa diventare madre, ma esige che chi ha procreato lo diventi: come si può vedere chia-

ramente nell'ambito del divorzio, sempre più dilagante, spesso prevale il comportamento del padre o della madre che si separa sui veri bisogni dei figli. È la rigenerazione continua nell'amore, che non termina mai, a creare l'equilibrio: qui sta la prevenzione dalla droga, non con metodi esterni alla persona (che è giusto attuare, ma a cui non si può certamente affidare la liberazione dell'individuo); qui sta il legame profondo.

Pertanto, poiché la denominazione di casa-famiglia – che non so da chi sia stata determinata – ha ingenerato una confusione enorme, sosteniamo allora che le vere case-famiglia debbano essere caratterizzate dalle figure genitoriali permanenti, tutti i giorni della settimana, tutte le settimane del mese e tutti i mesi degli anni della vita. Così, anche se la creatura vi rimane un giorno solo, il suo sarà un modo d'essere permanente, caratterizzato, cioè, da dedizione totale: praticamente, non si può rimanere sul versante dell'assistenza, ma si deve entrare nelle leggi della vita. Vi preghiamo pertanto di stabilire che possano essere definite vere case-famiglia solamente quelle costituite da figure genitoriali permanenti; altrimenti, si parlerà di miniappartamenti, alloggi, gruppi, ma non di vere case-famiglia, perché non lo sono. La figura genitoriale permanente diventa base sicura, non prende ferie per sé separatamente dai propri figli, non ha tante altre forme che indicano che si tratta praticamente di un'assistenza, ma non invece di una donazione totale di sé. La vera casa-famiglia, cioè, dev'essere caratterizzata dalla condivisione diretta, la quale suppone che il tu diventi un noi, che il mio e il tuo diventi il nostro e che vi siano una comune sorte, un unico cammino ed un modo di essere insieme. Come vi può essere una casa-famiglia con persone – pure degnissime – che però operano sei o otto ore al giorno? Com'è possibile che tali persone prendano le ferie per conto proprio? Una ragazza occupata in un istituto ha raccontato che va in crisi quando i bambini, al termine della sua giornata lavorativa, le prendono le mani e le chiedono perché non li porta a casa propria. Questo, infatti, sarebbe logico e giusto: altrimenti, ai loro occhi, per quale motivo ella va nell'istituto e poi, se li ama, perché li lascia lì e se ne va? In quante occasioni abbiamo già visto soffrire tante di queste creature? Eliminiamo, allora, questo errore madornale che causa tanto dolore. Nella vera casa-famiglia vogliamo sapere chi rappresenta la figura genitoriale, se è permanente e se, nel suo modo di essere, è oblativa, totalmente dedicata. In questo modo potremo creare un rapporto davvero valido; diversamente, ipotizziamo soltanto soluzioni temporanee che non servono alle creature.

Un altro punto fondamentale è quello concernente la necessità di difendere il diritto della donna a non abortire; mi rendo conto che la frase possa quasi scandalizzare. Occorrerebbe meditare a fondo sull'intero cammino compiuto dal pensiero relativo alla dignità della donna. Nessuna donna vuole uccidere suo figlio; secondo me, nessuna donna lo vuole davvero. Ma in un modo o nell'altro, per errori propri, per modi di essere errati o per situazioni esterne, decide di farlo. Qualcuno ha giustamente affermato – in questo momento mi sfugge il nome della personalità che lo ha detto – che la donna che abortisce è sempre costretta a farlo.

PRESIDENTE. È sempre una sconfitta.

BENZI. Esatto. La Comunità «Papa Giovanni XXIII» non si oppone alla donna, ma la sostiene standole al fianco. La donna ha il diritto di non abortire. Nella società si è ingenerata una pessima mentalità, egoistica al cento per cento. La donna può fare ciò che vuole del proprio corpo, ma non del corpo dei figli che sono un'altra realtà, un'altra identità fin dall'istante del concepimento. Con questo non intendiamo imporre proibizioni. Pensiamo, piuttosto, che la legge n. 194 del 1978 vada rivista in favore della vita della creatura.

Dalle stime risulta che gli aborti effettuati, legali e non legali (che, poi, non so in quale caso si possa pensare che massacrare una creatura possa essere legale), ammontano a circa 180.000. Se a ciò aggiungiamo i dati relativi all'impiego della «pillola del giorno dopo» ed altri strumenti, la cifra aumenta moltissimo. Si tratta di creature. Perché non difendere i loro diritti? Noi ci impegniamo molto al riguardo e quando nelle nostre riunioni vedo i bambini che siamo riusciti a far nascere aiutando le loro madri e i loro padri, li vedo insieme ai genitori penso in cuor mio che gli è andata bene, che si sono salvati. Ma voi che siete mamme, che siete papà saprete certamente meglio di me di cosa sto parlando. Perché infierire sulle creature? Dovremmo cambiare il nostro modo di pensare. Dovremmo lavorare insieme per cercare di tutelare il diritto a non abortire, per aiutare e salvare la donna. Come ho già detto, la nostra Comunità non si mette contro la donna, ma al suo fianco. Sono sicuro che se non ci fosse l'aborto la pace sociale ne trarrebbe vantaggio. È uno stato di guerra permanente contro le creature ed è tanto più grave quanto più è invisibile perché permea l'intero ciclo vitale della persona. Perciò è doveroso porre attenzione a questo tema.

Un argomento collegato a quest'ultimo è quello relativo agli embrioni congelati. Ebbene, perché non riconoscere la possibilità di adottarli? La nostra comunità già è impegnata, in questo senso; abbiamo molte coppie che si recano in Spagna, proprio perché in Italia non è prevista la possibilità di adottare embrioni congelati. Ma sono vite! Perché rifiutare la vita a queste creature che sono orfane, completamente abbandonate? Se lo Stato riuscisse a rivedere quella normativa la nostra società compirebbe un notevole balzo in avanti. Tutto ciò cui ho fatto riferimento, in fondo, fa parte della cultura della vita di cui, soprattutto i nostri giovani, le nuove generazioni hanno bisogno, per soppiantare la cultura della morte che oggi prevale.

Vorrei aggiungere un'ultima riflessione per quanto riguarda il passaggio nel campo delle adozioni. A nostro avviso è necessario che il bambino conquisti la famiglia adottante e che la famiglia adottante conquisti il cuore del bambino, in modo che si verifichi ciò che accade in una stanza quando, prima che una candela finisca se ne accende un'altra: la stanza resta sempre illuminata. È pur vero che, sempre con riguardo alle adozioni, bisognerebbe curare maggiormente il passaggio in modo da renderlo

più celere possibile per evitare sofferenze strazianti e rischi particolari. Anche questo aspetto, dunque, andrebbe curato maggiormente.

Spendo, infine, qualche altra parola sulla pedopornografia. In una puntata della trasmissione televisiva «Porta a porta», cui ho partecipato e alla quale era stato invitato anche Riccardo Schicchi, rivolgendomi proprio a quest'ultimo ho detto pubblicamente – perché non temo nulla – che con ciò che faceva, rovinava le nostre generazioni perché la pornografia comporta la distruzione dell'equilibrio interiore del bambino. Anche in questo caso, perché si deve permettere l'industria della pornografia? Il prodotto delle pornstar secondo me va regolamentato, dobbiamo farlo per le nostre creature.

A tal proposito, voglio richiamare la vostra attenzione sulla prostituzione di massa che coinvolge i bambini nella fase evolutiva. La prostituzione deve essere proibita perché, come giustamente prevede la Convenzione dell'ONU del 1950 (che la stessa Italia ha sottoscritto) la prostituzione in sé, per il male che l'accompagna e per la rovina che arreca all'individuo, alle famiglie e alla società è contraria alla dignità dell'essere umano.

Dobbiamo applicare questi precetti in maniera decisa, specialmente per i minorenni. Ciò che accade è uno scempio. Saprete certo meglio di me che attualmente il numero delle minorenni provenienti dalla Romania coinvolte nel giro della prostituzione è enorme. Perché si deve permettere questo scempio? La prostituzione va proibita completamente. Ciò rappresenterebbe un enorme passo in avanti, come lo è stato per la Svezia, per la dignità e il bene dell'essere umano. In Svezia è stato sancito che il corpo delle donne non si compra. Il ministro Gunilla Ekberg fa parte di un Governo di sinistra che è nelle mani delle donne ed è più difficile che una donna firmi un atto di guerra, in qualsiasi caso. Perché non compiere questo atto di dignità che si ripercuoterebbe su tutte le creature partendo dalla prostituzione minorile, stabilendo cioè che la prostituzione è comunque proibita ma diventa assolutamente intollerabile quando coinvolge un minorenne. Bisognerebbe trovare una formula per mettere fine allo scempio perpetrato sui minorenni. Da anni se ne parla, ma finora non si è riusciti ad addivenire a risultati concreti.

Per quanto riguarda, inoltre, i soggiorni climatici e il sostegno a distanza, bisogna prestare molta attenzione ai rischi di *racket*. Sono naturalmente favorevole, per l'aiuto che in questo modo si garantisce alle famiglie e alle creature, ma altre dovrebbero essere le soluzioni. Come disse Sant'Agostino, si dà da mangiare all'affamato ma come sarebbe meglio se non si dovesse dar da mangiare a nessuno perché tutti hanno il pane; si veste l'ignudo, ma come sarebbe bello se non si dovesse vestire nessuno perché tutti hanno il vestito. Sempre Sant'Agostino diceva che non dobbiamo curare i poveri per compiere opere di misericordia ma cancellare la povertà perché non ci sia più bisogno di opere di misericordia. Dovrebbe essere così, perché è una condizione indegna. Diceva bene San Vincenzo de'Paoli nei confronti di una suora: quando fai l'elemosina ingnocchiati e chiedi perdono perché hai fatto l'elemosina. Finalmente, un

po' di dignità! Non possiamo coltivare i poveri per fare opere di misericordia: è un capovolgimento. Dovremmo valutare anche questo aspetto perché con il sostegno a distanza, invece di curare la giustizia, perpetuiamo certi modi di pensare.

Tra tutti gli argomenti che ho trattato, vi raccomando in primo luogo l'affidamento alle associazioni; in secondo luogo, vorrei rimarcare di nuovo che i «luoghi neutri» rappresentano una bugia paurosa che incoraggia affari che non è giusto favorire. È soprattutto urgente la ridefinizione delle vere case-famiglia. Purtroppo ho le prove che la chiusura degli istituti è avvenuta in senso materiale, ma in realtà si sono moltiplicati in maniera smisurata i mini istituti, dove manca la relazione creativa padre-figlio e figlio-padre-madre.

PRESIDENTE. Desidero innanzitutto ringraziare don Benzi per il suo intervento ricco di spunti. Preciso subito che condivido la preoccupazione per la situazione creatasi dopo la chiusura degli istituti e la loro conversione in case-famiglia. Corriamo il grave rischio di non realizzare progetti seri per i bambini, dato che occorre tener ben presente che il primo diritto del bambino è quello di stare nella propria famiglia. Bisogna quindi verificare come mai quella famiglia non è in grado di accogliere il bambino e valutare di quali aiuti necessita. Durante l'*iter* della legge n. 149 del 2001 abbiamo lavorato intensamente per la chiusura degli istituti, mettendo in rilievo il diritto del minore alla famiglia; infatti il Titolo I della legge parla di «Diritto del minore alla propria famiglia». Pertanto, la sua riflessione circa il fatto che l'ambiente familiare sia costituito da genitori va assolutamente condivisa.

Nel documento che intendiamo presentare a conclusione dell'indagine dobbiamo valutare quanto siamo in grado di insistere affinché le Regioni forniscano dati certi sui bambini fuoriusciti dagli istituti, per far sì che l'accoglienza in qualsiasi struttura che non preveda una famiglia sia un transito e non configuri una permanenza.

In questo quadro è opportuno comprendere quali fattori ostacolano nel nostro Paese l'affidamento familiare; infatti, rispetto ad altri Paesi il nostro è in posizione arretrata ed inoltre la situazione varia molto da zona a zona. Recentemente ho partecipato a Palermo ad un seminario su adozione e affidamento; in quell'occasione ho visitato case-famiglia e ho scoperto che alcuni bambini sono lì da anni. È bene tener presente che l'asse di riferimento da cui siamo partiti per chiudere gli istituti era rappresentato proprio dal fatto che il bambino potesse tornare nella propria famiglia o essere dato in affidamento. Va anche detto che gli istituti dovevano essere chiusi entro il 2006; tutto è avvenuto in un tempo limitato e bisogna avere la consapevolezza che poco si è fatto in questi anni, mentre il processo avrebbe dovuto avviarsi subito. In tema di sostegno all'affidamento la legge stabilisce che il progetto assistenziale per il singolo bambino va verificato ogni sei mesi; occorre dunque valutare come mai questo non è accaduto. Si tratta di un tema di grande rilievo e riteniamo, come lei, che vada approfondito.

Considero altresì giusto quanto lei rileva circa l'aborto: esso può solo essere considerato sempre una sconfitta e mai un metodo di contraccezione e, se è così, va prevenuto in ogni modo. Ritengo che questo aspetto vada ulteriormente approfondito; a tal proposito è in corso una discussione su come i consultori oggi possono riconquistare quella funzione che purtroppo si è perduta progressivamente.

Infine, per quanto attiene la prostituzione minorile sia la legge n. 269 del 1998, di cui sono stata relatrice, sia le modifiche apportate nel 2006 hanno assunto una direzione netta vietando la prostituzione e considerandola un reato grave; tuttavia stentiamo a contrastarla concretamente. Appare dunque opportuno un approfondimento per comprendere cosa ostacola l'applicazione della legge: infatti, pur in presenza di una legge che vieta la prostituzione minorile, questo fenomeno continua a essere presente nelle strade. L'onorevole Volpini nel corso di una discussione in seno all'Ufficio di Presidenza ha prospettato l'opportunità di istituire un gruppo interforze; in ogni caso, la prevenzione va fatta a monte. Certamente bisogna cercare di capire in che modo intervenire, perché le leggi esistono e sono tra le più severe al mondo, ma la prostituzione minorile continua a persistere. Abbiamo quindi la responsabilità di valutare per quali ragioni la legge non riesce a trovare concreta applicazione.

VOLPINI. Ieri presso il Senato si è svolto un seminario organizzato dalla nostra Commissione sul Garante per l'infanzia e l'adolescenza. Penso che un'istituzione di questo tipo, con la giusta organizzazione e dotata delle adeguate funzioni, possa fungere da stimolo per favorire la soluzione giusta dei problemi che sono stati prospettati con riguardo alla protezione e al perseguimento degli interessi del minore. Il senso del discorso di don Benzi è stato proprio questo: nell'affrontare determinate situazioni dobbiamo tenere sempre in primo piano gli interessi del minore. Pertanto, la funzione del Garante dovrebbe essere proprio quella di mettere in atto tutte le iniziative possibili affinché i diritti dei minori vengano rispettati, protetti ed esauditi sia nell'affidamento, sia nell'adozione.

Nel corso di questa seduta sono stati citati i giudici minorili; lei, don Benzi, faceva riferimento a certe loro scelte che non vanno proprio a favore dei minori. Richiamerei anche certi atteggiamenti e prese di posizione degli assistenti sociali che considero molto pericolosi. Io ho insegnato in scuole per la formazione di assistenti sociali e penso che andrebbero formati molto meglio e inseriti in un quadro di lavoro e di attività che non attribuisca loro l'enorme potere che hanno. Infatti basta una relazione scritta dall'ultimo degli assistenti sociali per togliere un bambino ad una famiglia o sospendere la patria potestà.

Vorrei passare ora al discorso sulla pornografia e sulla prostituzione minorile. Si tratta di due piaghe che vanno sempre più dilagando. La prostituzione minorile, però, la considero in modo diverso rispetto alla prostituzione in generale. Infatti mi sembra che si tratti più di uno sfruttamento sessuale del minore e perciò della sua riduzione in schiavitù per scopi ses-

suali, simile alla riduzione in schiavitù per lavoro che vede i bambini chiusi a lavorare in uno scantinato.

A questo proposito vorrei conoscere anche il suo parere, dato che lei è sulla strada, vicino a questi problemi, e dunque può darci dei suggerimenti. Ho avanzato una proposta durante l'Ufficio di Presidenza: io penso che avremmo bisogno di un nucleo di agenti interforze, formato da persone particolarmente preparate (a mio avviso questo è molto importante) nelle scienze socio-psicologiche e soprattutto in psicologia e sociologia dell'adolescenza e dell'età evolutiva. A mio parere tale corpo dovrebbe essere formato preminentemente da donne. Sto insistendo molto su questo punto perché la cultura e la sensibilità della donna, nell'ambito del discorso sulla prostituzione, è particolare.

Nella passata legislatura è stato presentato un emendamento (fu un'iniziativa trasversale perché era firmato dal collega Buontempo di AN e da me, che faccio parte dell'Ulivo) nel quale si chiedeva di colpire in modo serio gli utenti non tanto della prostituzione adulta, quanto gli utenti che sono i ricettatori di schiavi ad ore, che compiono un'azione orrida. Ebbene, devo dire che certe risposte e certi sorrisetti dei colleghi parlamentari maschi lasciavano molto a desiderare. Allo stesso modo mi lascia molto perplesso vedere, in determinate vie di Roma, «pantere» della polizia ferme sulla strada con i poliziotti che chiacchierano amabilmente, ridendo e scherzando, con ragazzine che sembrano, almeno a prima vista, minorenni.

Ebbene io penso che forse sarebbe necessario un corpo femminile, addestrato e preparato, analogo, per esempio, alla polizia postale che si occupa della pornografia e pedofilia su *internet* e sui *media*: questo corpo ha raggiunto una specializzazione e una preparazione molto elevate per cui sa come muoversi, dove cercare e quando colpire. Ritengo che il normale carabiniere o il normale poliziotto, che svolgono un'attività di grande rilievo per la società, non siano adeguati per fronteggiare il problema della prostituzione minorile. Dunque va creato un corpo *ad hoc*, certo non una nuova polizia, ma un nucleo interforze presente in tutte le città. Faccio riferimento a un nucleo interforze perché ne esistono già altri esempi, ma in questo caso gli agenti dovrebbero essere preparati *ad hoc*, formati bene e scelti oculatamente e, soprattutto, dovrebbero essere in prevalenza donne. Vorrei sapere, a questo proposito, cosa ne pensa don Benzi.

BURANI PROCACCINI. Innanzi tutto saluto don Benzi che rivedo con piacere e lo ringrazio per essere qui perché la sua presenza ci arricchisce sempre.

Dunque, stamattina sono stata ad un convegno sul coordinamento dei consultori cattolici. Dico subito che sarebbe auspicabile un coordinamento anche a livello di consultori laici, perché la legge sull'aborto manca di attuazione proprio per la parte relativa ai consultori. I consultori erano stati pensati come un luogo in cui poteva accedere la famiglia o la persona in difficoltà per cercare di risolvere una serie di problemi che vanno dalla

salute personale (non solo problemi fisiologici ma anche psichici) alle difficoltà della famiglia in genere. A queste esigenze si aggiungono oggi anche quelle delle famiglie nel cui ambito si è proceduto al ricongiungimento con il coniuge o delle famiglie di emigrati che vengono da ogni angolo del mondo. Questo è molto importante. Credo che se persone come don Benzi, che hanno un ben riconosciuto carisma, si ponessero come punti di riferimento insieme al potere centrale (mi riferisco al Governo, al Parlamento, alla magistratura e ai corpi di polizia), penso che potremmo trovare la sinergia giusta per affrontare, al di là di ogni arroccamento ideologico, i problemi e per poter andare avanti concretamente su questi argomenti.

Per quanto riguarda le leggi sulla prostituzione, come don Benzi sa, nella scorsa legislatura presentai una proposta di legge perché rimasi incantata da un suo discorso sull'esempio svedese che poi studiai a fondo. Presentai dunque una proposta ispirata alla legge svedese ma anch'io, come il collega Volpini, ho raccolto in Commissione giustizia soltanto i sorrisetti degli uomini e il disinteresse spaventato delle donne, che temevano di sembrare troppo integraliste. In realtà la legge svedese è stata varata da un Governo di donne, o quantomeno a prevalenza femminile e, tra l'altro, da un Governo di centro-sinistra e non di centro-destra. Non ho capito perché, tutte le colleghe deputate – solo la collega della Lega rimase al mio fianco – hanno ritenuto la mia proposta punitiva; era esattamente come la legge svedese, che prevede la punibilità di chi compra il servizio sessuale. Non si punisce la prostituta, ma chi compra per strada un servizio sessuale, cioè una persona che compie un'azione orribile nei confronti di un'altra persona, sia questa un uomo, una donna o un transessuale.

Per quanto riguarda la questione della prostituzione minorile, sappiamo che sono coinvolti soggetti sempre più giovani. Siccome però non hanno il documento di riconoscimento con loro, il cliente si trincerava dietro il fatto che potevano sembrare maggiorenni. Questa è una di quelle affermazioni che il cliente non deve poter fare. Anche per questo è utile l'appoggio di comunità di strada come la sua, che è sul campo da sempre. È però necessario anche un accordo forte di tutte le forze del Parlamento, soprattutto delle donne ma anche degli uomini che possiedono la sensibilità del collega ed amico Volpini. Ritengo che questo porterebbe ad una svolta di civiltà, non di arretratezza, e rappresenterebbe un capovolgimento di mentalità.

È inutile ricordare che i nostri colleghi parlano della prostituzione come del lavoro più vecchio del mondo. Una delle discussioni più terribili svolte in Commissione giustizia fu proprio quella sulla disposizione quadro europea con la relativa relazione che poneva a 18 anni il limite della maggiore età. Tutti i colleghi della Commissione giustizia, invece, sostenevano che sarebbe stato preferibile fissare a 16 anni (un'età, quindi, inferiore a 18 anni) il limite della maggiore età dal punto di vista della prostituzione o dei rapporti sessuali.

Il discorso sulle figure genitoriali permanenti, poi, è veramente interessante. Nonostante abbia presentato la proposta di legge sull'adozione «aperta», non mi sono posta questo problema ma ne sottolineo l'importanza ai colleghi per l'eventuale atto d'indirizzo. In effetti, avendo visitato, in vari momenti e modi, diversi centri di accoglienza e case-famiglie via via formati, mi sono resa conto che questi indubbiamente sono di gran lunga superiori rispetto ai vecchi istituti, perché la relazione tra l'operatore e il bambino è migliore ed il rapporto di qualità che il primo deve instaurare secondo gli *standard* prestabiliti è molto più alto; è vero, però, che non vi sono figure genitoriali permanenti, per cui questi non possono essere altro che luoghi di passaggio rapidi.

Mi preme sottolineare un ultimo aspetto per quanto riguarda gli affidi familiari: don Benzi, ci aiuti a realizzare in maniera rapida una sinergia con le Associazioni che, come la sua, si occupano da anni dell'argomento, al fine di porre in essere un affido familiare serio, cioè un'adozione nazionale «aperta», che a mio avviso rappresenta l'unica soluzione valida. L'affido familiare, così come contemplato dalle attuali leggi italiane, è solo a tempo: un bambino, però, non può affezionarsi a tempo determinato, come non può farlo la famiglia. Voi con i vostri bambini, invece, ottenete buoni risultati grazie al collegamento fra le famiglie: questa è l'unica soluzione che fa resistere voi ed i bambini.

La maggior parte degli affidi familiari con cui abbiamo impattato e delle situazioni del genere cui ci siamo trovati di fronte tutti noi – per esempio sul territorio, per chi di noi fa politica – vedono protagoniste famiglie che si disperano nel momento in cui viene loro sottratto il bambino dopo che gli è stato affidato per due anni (periodo temporale compatibile con l'affido familiare). Infatti, il bambino viene fatto turnare (cosa orribile, come se si trattasse di un pacco postale). Indubbiamente, se si dà in affido familiare un bambino, si dovrebbe già sapere se la famiglia a cui lo si affida può rappresentare una potenziale coppia di genitori: potrebbe non esserlo, soprattutto se il bambino – ma anche i genitori – non trova confacenti quelle due persone, come peraltro può succedere. Non c'è niente di scandaloso, infatti, se il bambino rientra per un breve periodo in casa-famiglia affinché si cerchi per lui una soluzione più idonea: è sempre lui il centro di tutto ed è lui che deve essere contento di quello che ha.

Infine, don Benzi, vorrei toccare il tasto dolente dei giudici minorili, sul quale ha perfettamente ragione. Lei e io abbiamo impattato con il problema non direttamente, ma attraverso una coppia affidataria che proveniva dalla sua Associazione. Si tratta di un caso che ancora mi sconvolge e che voglio ricordare ai colleghi: il Presidente del Tribunale di Venezia diede in affido familiare una neonata (cosa da non fare, perché un neonato dovrebbe essere affidato solo per breve tempo, in quanto si affeziona alla coppia affidataria e viceversa). La coppia affidataria più volte fece presente al Tribunale dei minori, tramite i servizi sociali, che si stava affezionando troppo (come anche i suoi figli naturali) alla bambina, che a sua volta si era affezionata alla famiglia. Alla fine, dopo tre anni (in cui il Tri-

bunale non rispondeva affatto, mentre i servizi sociali rispondevano consigliando di aspettare, perché una soluzione si sarebbe trovata), la coppia ha fatto domanda di adozione: immediatamente è scattato il prelevamento della bambina e, conseguentemente, il suo affidamento ad un'altra famiglia. Questo è veramente uno di quei casi da far tremare le vene dei polsi a ciascuno di noi, una cosa terribile: ho provato di tutto, anche esponendomi personalmente, ma non vi è stato niente da fare.

Allora, don Benzi, vi sono tanti punti da cogliere, che ho sottoposto alla sua saggezza, poiché li ho recepiti nuovamente anche attraverso la sua esposizione di oggi. Verificheremo con i colleghi cosa si potrà fare; certo, a mio avviso, ancora prima di quella sul Garante nazionale dei diritti dell'infanzia, dovremo occuparci subito - e mi rivolgo al collega Volpini - della legge sull'adozione nazionale aperta, che risolverebbe i casi di quei 30.000 bambini che si trovano negli istituti.

VOLPINI. Possono andare avanti anche insieme.

BURANI PROCACCINI. Infatti, considerando anche che si tratta di argomenti diversi.

Infine, Presidente, lei ha parlato di un incontro - probabilmente di movimento, di partito o altro - che si è svolto a Palermo, cui lei ha partecipato: noi, però, non ne abbiamo saputo niente.

PRESIDENTE. Si trattava di una missione privata.

BURANI PROCACCINI. In tal caso non vi sono problemi, ovviamente.

CIOFFI. Signora Presidente, desidero ringraziare don Benzi per l'audizione odierna perché ascoltarlo ci permette veramente di fare chiarezza.

Vorrei affrontare velocemente alcuni problemi, in primo luogo quello dell'aborto. Sono cattolica ma, a mio avviso, il diritto delle donne a non abortire è, in realtà, sia dei laici sia dei cattolici: sono d'accordo, pertanto, con chi mi ha preceduto sulla questione dei consultori. Ho avuto occasione di recarmi in diversi organismi simili, oltre che in Italia, anche in altri Paesi tipicamente laici, in cui si presta maggiore attenzione alle ragazze, giovani o meno, che devono abortire. Si tratta, pertanto, di una questione di funzionamento, di cultura dei consultori e anche di formazione del personale ivi impiegato. La legge n. 194 del 1978 ormai è una realtà: dobbiamo però dare alle donne la possibilità di scegliere di non abortire; questo, chiaramente, significa concedere opportunità di tipo diverso, creando appunto consultori più efficaci, anche dal punto di vista della cultura della vita e dei diritti delle donne (perché anche questo è un diritto).

In secondo luogo, per quanto riguarda la pedopornografia, purtroppo siamo reduci dall'orribile giornata in cui vi è stata la celebrazione dell'orgoglio pedofilo alla quale fortunatamente i *mass media* non hanno dato spazio. Il lavoro che sta compiendo la Commissione, composto da una se-

rie di audizioni, va certamente nella direzione di cercare di arginare la pedopornografia dal punto di vista non solo nazionale, ma anche internazionale, con un progetto. Riteniamo che in tal senso sia necessario non solo l'impegno nei confronti dei *media* veri e propri, ma – come ha ricordato lei, don Benzi – anche delle famiglie e della scuola, per avere una cultura diversa, al fine di riuscire a dare la possibilità ai nostri giovani e bambini di essere protetti: qui, infatti, si parla di vera e propria protezione dai pedofili.

Basti prendere in esame anche il discorso dei videogiochi (e, in particolare, dell'ultimo uscito sul mercato): grazie anche alla Presidente della Commissione, abbiamo svolto una serie di audizioni di tutti i produttori di videogiochi; ci vuole, però, un impegno forte e lei, don Benzi, in questo senso ci può dare una mano perché la denuncia abbia una voce autorevole. Viviamo in un mondo dominato dai *mass-media*, per cui spesso è molto difficile riuscire ad avere visibilità, soprattutto quando si fa seriamente il proprio lavoro, piuttosto che quando si fa la politica come spettacolo. Per quanto ci riguarda, infatti, stiamo agendo con grande responsabilità: ieri si è svolto il seminario sul Garante nazionale dei diritti dell'infanzia e la Commissione sta portando avanti in tutti i settori un grosso lavoro, con molta serietà. Abbiamo bisogno, però, di dare visibilità ad un impegno comune in questo senso: qualsiasi voce comune, quindi, può aiutarci in questo discorso.

Per quanto concerne la prostituzione, quando facevo parte della Commissione pari opportunità, ricordo che intervistarono anche me sulla questione dei clienti. Culturalmente non mi ritengo affatto una reazionaria, anzi, sono grandemente a favore della prevenzione, del dialogo e della costruzione; quando, però, passando per le strade si vedono tante persone che si fermano per le bambine, non si può assolutamente non tenerne conto. Anche io sono convinta che – oltre a dare rilievo al discorso della prevenzione – sia necessario colpire coloro che usano queste bambine. Purtroppo sono coinvolte bambine italiane e bambine straniere; bisogna trovare un meccanismo che consenta di individuare l'età di entrambe. Lungo alcune strade di Roma mi capita spesso di vedere delle bambine, quasi sempre le stesse. Come è possibile che non vengano fermate?

BENZI. Con l'orsacchiotto.

CIOFFI. Infatti! È necessaria una legge più repressiva che colpisca, secondo una mia visione personale, chi drammaticamente fa uso di queste povere bambine.

La ringrazio, dunque, per la sua presenza qui in Commissione e per il contributo che ci ha offerto che ci dà maggiore forza e consapevolezza di ciò che, attraverso questa Commissione parlamentare, stiamo cercando di realizzare. Peccato che ieri lei non fosse presente. È stata una gran bella giornata per questa Commissione.

Ritengo, infine, che l'istituzione del Garante nazionale dei diritti dell'infanzia rappresenti una priorità rispetto a tutto il resto, perché sono con-

vinta che simili figure, che formano un sistema di garanti nazionali dell'infanzia, possano davvero rappresentare per il nostro Paese un grande contributo.

MARTINI. Il tema dell'affido e della chiusura degli istituti cui si è fatto riferimento a noi sembra molto importante anche rispetto ai vostri lavori. A tale proposito vorrei avanzare delle proposte concrete.

Noi consideriamo il 31 dicembre – data entro cui è stata prevista la chiusura degli istituti – non come un termine, ma come una tappa. Ciò che mi sembra debba emergere chiaro oggi è che ci sono ancora dei bambini e dei ragazzi che, pur non essendo più ospiti negli istituti, non sono ancora accolti da famiglie. Quindi, bisogna lavorare per questo.

Riprendo brevemente i temi trattati nel corso di questa seduta. Innanzitutto, solleciteremo l'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza o il Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza perché svolgano un'indagine seria, reale, per stabilire quanti sono esattamente oggi i bambini senza famiglia. Non si può parlare di 30.000 bambini senza fornire ulteriori dettagli.

A nostro giudizio i bambini e i ragazzi che sono in affidamento familiare o che sono ospiti nelle case-famiglia dove esiste una coppia sono bambini che hanno una famiglia, certamente non la loro, perché non la possono avere. Si tratta di una famiglia sostitutiva, ma è una famiglia a tutti gli effetti. Bisogna comprendere realmente quanti sono oggi i ragazzi presenti nelle comunità in cui non vi è una famiglia. Chiederemo, quindi, conforto ad un'indagine chiara che fornisca dati certi ed attendibili e, sulla base di questi, inizieremo a lavorare, cominceremo cioè a interpellarci sul come fare per far sì che d'ora in avanti anche questi bambini e ragazzi possano vivere insieme ad una famiglia.

Mi sembra che all'orizzonte vi siano più possibilità. In primo luogo occorrerebbe incentivare l'accoglienza familiare in tutte le sue forme, certamente l'affido. Va poi reso esecutivo quanto previsto nella legge n. 149 del 2001, cioè la previsione che i bambini al di sotto dei sei anni non debbano essere inseriti in istituti che non siano veramente di tipo familiare. Ancora oggi in Italia, invece, ci sono bambini che vengono inseriti in strutture in cui non c'è famiglia. Questi, potenzialmente, sono bambini che le famiglie accoglierebbero; non si può certo chiedere ad una famiglia affidataria di ospitare un ragazzo di 15 anni che da 7 anni è in una comunità e che, magari, ha già girato tre istituti; non è possibile. Occorre, invece, prevenire, ricorrere agli istituti e alle strutture facendo in modo che tutti i bambini piccoli vengano ospitati dalle famiglie perché se i bambini hanno 6 o 8 anni le famiglie sono più disposte ad ospitarli.

Occorre, poi, predisporre un progetto. La legge aveva come obiettivo un progetto forte secondo il quale, dopo due anni, si sarebbe potuto stabilire, dopo aver compiuto delle verifiche, se il bambino sarebbe stato dato in adozione o sarebbe tornato nella famiglia d'origine. È, dunque, necessario monitorare i servizi affinché questo progetto venga realizzato.

Mi è piaciuto poi il riferimento alle interforze. Personalmente lo adotterei anche per il settore dell'affido. I servizi oggi in alcune realtà sono efficientissimi, in altre deludenti non per colpa degli operatori, ma per colpa della struttura. Occorrono dunque nuclei interforze, ma anche il riconoscimento delle associazioni familiari che da anni lavorano nel settore dell'affido non più come soggetto buono per riportare la bella testimonianza durante le serate per la famiglia, ma come soggetto capace davvero di gestire, sostenere, accompagnare e completare il lavoro dei servizi con una nuova soggettività che deve essere riconosciuta. Dunque, bisognerebbe prevedere il riconoscimento di un ulteriore soggetto riconoscendo alle Associazioni di famiglia la possibilità di avvalersi del contributo delle reti familiari che operano sul territorio.

La nostra richiesta di riconoscere le case-famiglia deriva dal fatto che oggi assistiamo, ad esclusione di alcune Regioni, ad un vero e proprio boicottaggio delle Regioni stesse nei confronti di queste strutture. Esistono delle norme a livello regionale con le quali si impongono alle case-famiglia dove risiedono delle coppie, obblighi che strozzano la struttura. È richiesta, ad esempio, la valutazione di un supervisore esterno, di uno psicologo e di un pedagogo sul modo in cui il genitore assolve al compito educativo. Addirittura, in una Regione sono stati chiesti bagni piccoli per i bambini più piccini. Ma queste cose si trovano negli istituti, non nelle famiglie! Si tratta di norme che non solo non aiutano l'organizzazione casa-famiglia, ma la ostacolano.

Al riguardo sarebbe importante che voi forniste un indirizzo, nell'impossibilità di intervenire sulla normativa regionale, che chiarisca cosa si intenda per casa-famiglia e cosa sia una comunità alloggio, non certo per stabilire quale delle due sia migliore perché si tratta di strutture diverse: una è una comunità professionale, l'altra una comunità familiare. Non sono tra di loro interscambiabili, chi lo sostiene mente, come non si può dire che una comunità professionale è anche familiare. Si tratta di due soggetti diversi, forse entrambi necessari in questo momento, vista la difficoltà di ospitare i ragazzi adolescenti nelle famiglie. In questa fase, tuttavia, è importante stabilire per ciascuna delle due una precisa definizione.

Credo, infine, che quanto emerso nella Conferenza di Firenze sulla famiglia e l'azione intrapresa da Giulia De Marco stiano finalmente dando dei frutti. È necessaria un'apertura, dobbiamo avere il coraggio di pensare a nuove forme di adozione in Italia. Condivido in pieno, dunque, l'idea di pensare, studiare e sperimentare insieme delle nuove strategie. Noi siamo favorevoli alle sperimentazioni. Certamente sarà opportuno prevedere dei sistemi di verifica per comprendere se le scelte operate sono funzionali, ma è opportuno ormai prevedere nuove forme di adozione, per cercare di dare continuità ai rapporti che intercorrono tra le famiglie affidatarie e quelle adottive, perché la legge non lo vieta.

Perché, invece, nei fatti ciò viene imposto? Perché attualmente si interrompe il legame con le famiglie naturali, seppure residuali? Perché non prevedere la possibilità di effettuare adozioni particolari? È una materia

tutta da sviluppare che però presuppone uno sforzo, affinché si pensino nuove opportunità legislative che garantiscano maggiori risorse per i servizi e le associazioni, che in questo settore operano, e meno vincoli.

BENZI. In primo luogo, ritengo che l'istituzione del Garante nazionale dei diritti dell'infanzia sia indispensabile. In verità, da tempo noi pensiamo anche al Garante del bambino che viene abortito. Mi spiego meglio. Voglio dire che si deve considerare il bambino, sin dal concepimento, come una persona, anzi come una persona indifesa che rappresenta una ricchezza per tutta l'umanità. In concreto, ciò si traduce nella volontà di garantire alla donna il diritto a non abortire. Sarebbe cioè necessario prevedere una rete di assistenza che preceda il momento dell'autorizzazione all'aborto. Mi rivolgo specialmente a voi, sorelle e donne, che avete un dono speciale e meglio di chiunque altro potete comprendere in che modo si possa aiutare una donna in questo frangente.

Come ha affermato don Flaminio, che non è certamente un prete di poco conto, i consultori non sono altro che dei timbrifici. Entrando in quelle strutture si precisa che se si vuole abortire, la pratica è veloce, mentre per altre esigenze occorre del tempo.

Il Garante dovrebbe prestare attenzione al fatto che il bambino viene abortito in quanto persona assolutamente indifesa. Questo è ciò che proponiamo da anni. Sono quindi d'accordo con quanto è stato detto rispetto all'attenzione verso i consultori.

Lo psichiatra Vittorino Andreoli, un uomo ben conosciuto in Italia, ha proposto che il Governo vari una legge in base alla quale non sia concesso il divorzio fin quando nella famiglia ci sono bambini sotto i tre anni. È una proposta interessantissima; a prima vista potrebbe sembrare una limitazione dei diritti, ma a quelli dei bambini chi ci pensa? Ho scritto il libro «Onora tuo figlio e tua figlia», in cui ho detto scherzosamente che qualora il Signore pensasse di modificare i Comandamenti suggerirei di abolire il quarto e di cambiarlo in «onora tuo figlio e tua figlia», perché poi certamente i figli onoreranno il padre e la madre. È questa la visione che dobbiamo avere; invece noi vediamo il bambino come gioco, come possesso, consideriamo il bambino come realizzazione, non abbiamo il concetto della persona che arricchisce l'umanità: ogni bimbo che nasce è il sorriso di Dio sull'umanità.

Ogni anno i bambini abortiti sono quasi 170.000, la questione non sta tanto nel numero, quanto nel fatto che tali pratiche avvengono; mi domando allora per quali ragioni non possano essere garantiti questi bambini. Per esempio le donne potrebbero veramente essere garantiti (l'uomo ha la sua identità, la donna ha la sua): il Garante per i diritti del bambino che sta per essere abortito sarebbe una delle professioni più ricche per il bene dell'Italia. Ci sono tante finestre, tante attenzioni da prestare, invece le donne che abortiscono si lamentano sempre di non esser state aiutate da nessuno, neanche dai medici obiettori di coscienza, i quali non possono lavarsene le mani ma devono prendersi cura di quelle persone.

Considero poi ottima la proposta dell'onorevole Volpini di istituire un corpo femminile di polizia che possa andare sulle strade; sposo in pieno questa posizione perché è oggettivamente valida. Ritengo invece che non si voglia realmente combattere la prostituzione minorile.

Prima di tutto è bene rivolgere la nostra attenzione alle diverse realtà d'Italia: ad esempio la Provincia di Rimini dal 1998 non ha più prostituzione su strada; ci sono tentativi di farla riaffiorare ma vengono eliminati. Adesso non c'è più prostituzione, neanche nei *night* e nei locali pubblici; permane solo negli appartamenti ma a questo riguardo viene utilizzata una nuova tecnologia. Parlo francamente perché mi sembra di parlare come in famiglia: io faccio il pellegrino dei questori, perché tutto dipende da loro e dai comandi dei carabinieri (lo dico qui ma lo ripeto sempre anche in pubblico). Sono andato dal questore di Ancona, dottor Iacobone, che ha seguito il metodo adottato a Rimini e inventato dal questore Achille Dello Russo: all'epoca gli dissi che quella prostituzione era una forma di schiavitù, lui mi rispose che sarebbe stata cancellata. È stato così: in un anno ci è riuscito ed è bene tener conto che Rimini era un centro importantissimo di prostituzione. Tale pratica è stata tolta dalle strade anche nella Provincia di Ancona. Inoltre, il questore di Macerata, con cui ho parlato, si è impegnato in questa direzione. Pensate che nel territorio di sua competenza ci sono due complessi, uno composto da 250 appartamenti e l'altro di 200 situato vicino a Porto Recanati, in cui si esercita la prostituzione, in molti casi minorile; la polizia non entrava neanche in questi locali. Sono stato anche dal questore di Ascoli Piceno; sto per andare da quello di Pescara; ho suggerito lo stesso metodo anche al dottor Savina a Ferrara: una volta che la ragazza costretta a prostituirsi è portata in questura non deve più ritornare sulla strada; ogni volta che ritorna sulla strada la questura è completamente sconfitta.

Sarebbe molto semplice se si applicassero le leggi già esistenti, specie per le bambine. Per quanto riguarda il cliente che ha rapporti con minorenni infraquattordicenni il fatto che affermi di non conoscerne l'età costituisce una maggior colpa; in quel caso alla legge non interessa infatti se il cliente non conosceva l'età della ragazza, rimane il fatto che lei è rovinata, anche perché biologicamente non è ancora preparata. La legge n. 269 del 1998 è veramente forte; mi domando per quali ragioni non venga applicata anche per le ragazze straniere, per le quali la misura che consente di ricavare l'età anagrafica attraverso l'esame radiografico del polso ci dà un'approssimazione abbastanza buona. Basterebbe inoltre fermare il cliente, accompagnarlo in questura per accertamenti e tale fenomeno calerebbe immediatamente. Ad esempio, con le misure messe in atto dal sindaco di Padova, Zanonato, la prostituzione è calata dell'80 per cento in questi mesi; auspico quindi che si accelerino queste attività.

Passando ad un altro argomento, secondo noi le associazioni che accolgono in affidamento i bambini hanno il vantaggio di accogliere anche la famiglia, dove è possibile. Noi abbiamo un'esperienza abbastanza significativa in questo senso per quanto riguarda i tossicodipendenti; infatti

prendiamo in cura sia il bambino che la famiglia, ma tutto questo è molto più semplice per un'associazione che per una famiglia.

Infine, vorrei concludere il mio intervento con un ringraziamento perché mi sono sentito in famiglia; inoltre, con i vostri interventi avete accresciuto la speranza e per questo vi ringrazio.

PRESIDENTE. Don Benzi, siamo noi che la ringraziamo per il contributo molto serio che lei e Walter Martini avete portato ai lavori di questa Commissione. Certamente per quanto riguarda i temi dell'adozione e dell'affidamento a metà luglio terremo un incontro a cui vi invitiamo già ufficialmente.

Ritengo altresì che la Commissione debba approfondire il tema della lotta alla prostituzione minorile in autunno attraverso un seminario pubblico nel corso del quale valutare quali buone pratiche sono state messe in atto. Si potrebbero avanzare delle proposte o mettere a confronto quanto realizzato a Rimini o a Padova.

BENZI. Potete invitare i questori.

PRESIDENTE. Certamente. Possiamo organizzare un incontro con i questori, con le Forze di polizia, i sindaci e le associazioni per vedere quali sono le buone pratiche. In questo modo potremo confrontare i risultati ottenuti.

Ci assumiamo questo impegno perché in Commissione molti hanno lavorato sulla prostituzione minorile; io stessa sono stata relatrice della legge n. 269 del 1998 che ha segnato profondamente la mia esperienza politica e da allora ho cominciato ad occuparmi dei diritti dei bambini. C'è una condivisione veramente profonda nel proteggere i bambini dalla pedofilia e dalla prostituzione minorile ed è per questo che abbiamo iniziato un'indagine su bambini, abuso e maltrattamento. Pertanto, l'approfondimento che vorremmo fare rientra dentro questo impianto di lavoro della Commissione non episodico.

Infine, oltre a ringraziare ancora una volta don Benzi e Walter Martini, desidero aggiungere un ringraziamento a chi segue sempre i nostri lavori e in questo modo dà la possibilità di far conoscere questi importanti contributi ai cittadini.

Dichiaro quindi conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15.30.

